

«RECTAL» A ROMA

La condizione umana di Gaber «signor G.»

Lo spettacolo, nonostante si svolga in teatro, è quasi interamente cantato - Un fantomatico ed emblematico personaggio

ROMA, 29 — Dopo Milva, anche Giorgio Gaber scala, sotto le provvide ed ampie ali del Piccolo Teatro di Milano, le difficili rampe del teatro. Altri cantanti vengono fagocitati dal cinema: Gaber, per il suo stile e la sua personalità, è più adatto al piccolo gruppo, all'ambiente raccolto, alla dimensione del cabaret. Questo suo *recital* dedicato al "fantomatico ed emblematico personaggio autobiografico" che si chiama «signor G.», lo dimostra anche ai più scettici e prevenuti. Innanzitutto, lo spettacolo è sorprendente perché è tutto cantato, con poche pause di mimo o di recitativo, che, comunque, danno sempre lo avvio ad una nuova ballata. Cade così il luogo comune che la canzone in lingua ita-

liana non consenta di svolgere temi, situazioni e problemi più seri e che sia obbligatorio far rimare «cuore» con «amore» e «mare» con «baciare». Esistono anche altre rime ed altri ritmi, vi è un largo spazio ideologico e sentimentale nel quale può avventurarsi con successo un autore intelligente ed un cantante che abbia gusto e sensibilità.

Il *recital* sfata poi la leggenda della mancanza di fantasia e di immaginazione del pubblico. Tutto solo, con quattro riflettori abili e poche scale allusive, sul piccolo palcoscenico delle «Arti», Gaber ha creato e ricreato mondi e personaggi, interni ed esterni, viaggi e riflessioni. Il pubblico era dapprima sbalordito ed intimorito, poi è entrato — piano piano — nello spirito del gioco e si è appassionato, riscaldato e, più che divertito (termine troppo banale e scontato), immedesimato nella «condizione umana» che il signor G. cantava e scherniva, cantava e compiangeva dinanzi al microfono, senza orchestra e con la sola sua chitarra ed i suoi sottofondi di registrazione.

Nonostante qualche tirata populistica ed un misticismo non troppo confessionale, lo spettacolo è piaciuto anche a molti sacerdoti che assistevano dalla platea. Registriamo l'episodio come conferma di quel «valore liberatorio» della canzone, del quale parlano — anche a proposito di composizioni musicali molto meno impegnative — alcuni recenti trattati di psicologia.

Sergio Bajardi